

SENATO DELLA REPUBBLICA

9^a COMMISSIONE

(Industria, commercio interno ed estero,
turismo)

MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE 1954

(17^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente LONGONI

INDICE

Disegno di legge:

« Soppressione dell'Azienda carboni italiani (A.Ca.I.) e riorganizzazione delle imprese controllate » (737) (Seguito della discussione e approvazione):

PRESIDENTE . Pag.	161, 164, 165, 169, 170, 171, 173, 174, 177, 180, 181, 183, 184
AMIGONI	183
BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	162, 163, 164, 166, 167, 168, 170, 172, 178, 179, 183
CARBONI	168, 179
DE LUCA, <i>relatore</i> .	162, 164, 165, 166, 167, 169, 170, 171, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 181, 182, 183, 184
GIACOMETTI	170, 180
GUGLIELMONE .	165, 169, 170, 175, 177, 180, 183, 184
LUSSU	167, 175, 176, 177, 178, 179, 183
MOLINELLI	163
MONTAGNANI	184
SPANO	162, 163, 164, 166, 168, 169, 172, 173, 174, 178, 179, 182, 183

La seduta è aperta alle ore 9,30.

Sono presenti i senatori: Bardellini, Bellora, Carmagnola, De Luca Carlo, Gervasi, Guglielmone, Iorio, Longoni, Molinelli, Montagnani, Moro, Sartori e Turani.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Bussi, Caron, Negarville, Roveda e Tartufoli sono sostituiti rispettivamente dai senatori Amigoni, De Giovine, Spano, Mancino e Carboni.

Intervengono inoltre, a norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Giacometti e Lussu.

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio Battista.

MORO, Segretario, legge il *processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Soppressione dell'Azienda carboni italiani (A.Ca.I.) e riorganizzazione delle imprese controllate » (737).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Soppressione dell'Azienda carboni italiani (A.Ca.I.) e riorganizzazione delle imprese controllate ».

Chiusa la discussione generale nella seduta passata, procediamo ora all'esame degli articoli di cui do lettura:

Art. 1.

L'Azienda carboni italiani (A.Ca.I.) è soppressa ed il suo patrimonio è posto in liquidazione.

Con decreto del Ministro dell'industria ed il commercio, di concerto con i Ministri del tesoro e delle finanze, sarà nominato un liquidatore dell'Azienda.

Con lo stesso decreto sarà costituito un Comitato composto di tre membri in rappresen-

9ª COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)

17ª SEDUTA (17 novembre 1954)

tanza dei Ministeri predetti cui spetterà la vigilanza delle operazioni di liquidazione della A.Ca.I.

SPANO. Desidero presentare due emendamenti sull'articolo in esame. Come ho già detto in sede di discussione generale, sono d'accordo sulla parte del disegno di legge che riguarda la soppressione dell'Azienda carboni italiani che del resto, da molto tempo, noi abbiamo chiesto.

Un difetto del primo articolo mi pare che consista nel non esserci ricordati della esistenza della Regione sarda. Noi vogliamo che se ne tenga invece conto e che le misure da prendere per la liquidazione dell'Azienda carboni italiani siano prese di concerto anche con la Regione sarda.

Propongo pertanto che, all'articolo 1, nel secondo comma, dopo le parole « di concerto con i Ministri del tesoro e delle finanze », siano aggiunte le parole: « e con la Giunta regionale sarda ».

Uguualmente, nel terzo comma, dopo le parole « composto di tre membri in rappresentanza dei Ministeri predetti », propongo di aggiungere le altre « e della Regione sarda... ».

DE LUCA, *relatore*. L'avviso del relatore, per quel che riguarda gli emendamenti presentati dal senatore Spano, deve essere negativo, appunto per quel senso di parità con gli organi dello Stato che si vorrebbe dare alla Regione sarda. Dico questo per il semplicissimo motivo che l'erogazione in favore di questo ente la dà lo Stato.

Circa il primo emendamento, tutt'al più direi « sentita la Regione sarda », ma non metterei la Regione sarda sullo stesso piano dei Ministeri, perchè questi son quelli che debbono effettivamente provvedere.

Se vogliamo introdurre un rappresentante della Regione sarda, nel senso da me detto, non mi opporrei. Tenuto conto comunque che un rappresentante della Regione sarda non starebbe male in una Commissione che deve sorvegliare una liquidazione che interessa anche quella Regione, mi rimetto alla Commissione.

SPANO. Vorrei far osservare che, nelle questioni minerarie, per statuto, la Regione sarda ha facoltà legislativa.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Io non sarei affatto contrario all'emendamento del senatore Spano, con la modifica, caso mai, proposta dal senatore De Luca, qualora l'Azienda carboni italiani avesse qualche rapporto con la Regione sarda.

L'Azienda carboni italiani avrebbe effettivamente rapporti con la Regione sarda qualora la liquidazione di questo ente portasse anche alla liquidazione della « Carbosarda »; ma siccome questa liquidazione riguarda soltanto aziende continentali e non riguarda affatto la « Carbosarda », non si ravvisa alcuna interferenza con la Regione sarda.

È stato già spiegato dal relatore, ed è forse superfluo che lo ripeta, che la ragione tecnica della soppressione dell'Azienda carboni italiani è perchè è mancata la materia in base alla quale questo ente esisteva.

Esisteva una miniera a Ovada, che disgraziatamente è esaurita; esisteva un'altra miniera nel Friuli, anch'essa esaurita; esisteva un'altra piccola miniera nella zona B del Territorio Libero di Trieste, esistevano poi le miniere dell'Arsa ora in territorio jugoslavo. Se avessimo voluto abolire, non solo l'Azienda carboni italiani, ma anche la « Carbosarda », si sarebbe dovuta senz'altro interpellare la Regione sarda, perchè per i problemi minerari la Regione sarda ha competenza primaria. Ma poichè questo disegno di legge riguarda un tutt'altro settore, che con la Sardegna non ha niente a che vedere, se, per cortesia nei riguardi della Sardegna, vogliamo che essa sia sentita, facciamolo pure, ma non capisco che cosa può interessare alla Sardegna la nomina di un liquidatore che dovrà occuparsi di miniere nelle quali la Regione sarda non è assolutamente interessata.

È per queste ragioni che vorrei pregare il senatore Spano di voler ritirare l'emendamento, poichè effettivamente questa liquidazione non riguarda la « Carbosarda », che è l'unica azienda carbonifera che interessa la Regione.

9ª COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)

17ª SEDUTA (17 novembre 1954)

SPANO. C'è un tutto unico che riguarda un complesso di aziende, si liquida un organismo tipico di coordinamento, quale è l'Azienda carboni italiani. Ma, entro l'ambito di azione di questo organismo di coordinamento, c'è una serie di aziende, alcune delle quali non potranno interessare la Regione sarda, ma l'azienda fondamentale è per l'appunto quella che riguarda la nostra Regione.

Ora non si può fare una separazione così artificiale tra le due cose e dire che la Regione sarda non c'entra per nulla.

Il disegno di legge proposto è stato creato per liquidare le sovrastrutture e consolidare (consolidare, oppure liquidare, è questione di interpretazione) la « Carbonifera sarda ».

Mi pare che su tutto il complesso del provvedimento, la Regione sarda debba esser sentita. Sono d'accordo con l'interpretazione data dall'onorevole Sottosegretario, che dire « sentita » è un po' poco, proprio per quella facoltà primaria che ha la Regione sarda in materia mineraria.

Comunque, sono disposto ad accettare la modificazione al mio emendamento, suggerita dal senatore De Luca; ma che la Regione sarda non sia nemmeno nominata in questo disegno di legge, mi sembra per lo meno un'incongruenza.

MOLINELLI. Poichè nelle disposizioni successive si parla di oneri che la « Carbosarda » dovrebbe assumere, mi pare giusto che un rappresentante della Regione sarda sia chiamato ad intervenire.

Nell'articolo 4, si dice infatti: « Il capitale di fondazione dell'Istituto delle Case popolari dell'A.Ca.I. è assunto dalla Società mineraria carbonifera sarda ».

Questo ho desiderato far rilevare, associandomi alle considerazioni del collega Spano.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Forse stiamo facendo un po' di confusione. L'Azienda carboni italiani è formata nel modo seguente: un certo numero di aziende carbonifere (quelle che ho citato poc'anzi) e la « Carbosarda ». Alla « Carbosarda », invece, fanno capo altre società che operano a latere in Sardegna. Quando si citano le Ferrovie meridionali sarde, esse dipendono

dalla « Carbosarda », quando si cita l'Istituto delle Case popolari di Carbonia, anche esso dipende dalla « Carbosarda » e non dall'Azienda carboni italiani. Mentre l'A.Ca.I. è una *olding* delle società minerarie di carbone esistenti nel continente, più le miniere di carbone che esistono in Sardegna, vale a dire la « Carbosarda », questa è a sua volta, una piccola *olding* che riunisce, oltre la parte mineraria, anche altre attività, quali le Ferrovie meridionali sarde, l'Azienda agricola di Carbonia, la Centrale termoelettrica di Porto Vesme e le Case popolari di Carbonia. L'articolo al quale l'onorevole Molinelli si è riferito, può essere approvato o bocciato, ma non ha nulla a che vedere con l'Azienda carboni italiani, esso è invece legato alla « Carbosarda », perchè le Ferrovie meridionali sarde non fanno parte del complesso dell'A.Ca.I., o meglio fanno parte dell'A.Ca.I. solo indirettamente.

Quando arriveremo nella discussione dell'articolo citato del senatore Molinelli, i colleghi potranno dire, se lo credono opportuno: è necessario che le Ferrovie meridionali sarde seguitino a far parte del complesso della « Carbosarda ».

Comunque non ha a che vedere con la liquidazione dell'A.Ca.I.

MOLINELLI. La questione da vedere è se ci siano interessi che implicino una rappresentanza in questo Comitato liquidatore della Regione sarda. Questi interessi ci sono e risultano dall'articolo 4; non vedo quindi perchè non debbano esservi rappresentanti della Sardegna in questa liquidazione.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per la industria e il commercio*. Se vogliamo aggiungere « intesa la Regione sarda », non ho nulla in contrario, ma ciò cambia sostanzialmente lo stato delle cose.

Ho voluto chiarire soltanto agli onorevoli senatori della Commissione che effettivamente in questo primo articolo — riguardante solo la liquidazione dell'A.Ca.I. — non ha alcuna importanza per questa che ci sia o meno una intesa con la Regione sarda, dato che la Regione stessa non ha alcuna competenza in questa liquidazione.

9^a COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)17^a SEDUTA (17 novembre 1954)

Se gli onorevoli senatori credono di approvare l'emendamento, per conto mio non ho nulla in contrario. Vorrà dire che si aggiungerà una pratica di più alle altre già numerose. Si dovrà interpellare la Regione sarda e quindi decidere.

PRESIDENTE. Metto ai voti al secondo comma dell'articolo, un emendamento aggiuntivo proposto dal senatore Spano, con una modifica fatta dall'onorevole relatore e che è accettata dal senatore Spano. Per tale emendamento dopo le parole «di concerto con i Ministri del tesoro e delle finanze», vengono aggiunte le altre parole «sentita la Regione sarda».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo ora al secondo emendamento, proposto dal senatore Spano, di cui è già stata data lettura.

DE LUCA, *relatore*. Ho già detto che ho una certa perplessità che dipende dal fatto che il Suleis si trova nella Regione sarda. Dato, peraltro, che si tratta di sorvegliare una liquidazione che è nell'interesse dello Stato e non in opposizione agli interessi della Regione sarda, ma con distinzione da questi interessi, credo che qui non si debba aggiungere un altro membro che debba complicare le questioni. Comunque, sostanzialmente credo che non ci sia una posizione di conflitto tra la Regione sarda e lo Stato. La Regione sarda, anche per comunicazione avuta questa mattina, è tutta intesa alla valorizzazione delle sue miniere in modo completo.

Ora date le osservazioni fatte nella mia relazione, non mi pare che il rappresentante della Regione sarda che si vuole introdurre possa interferire con questa giurisdizione che ha uno scopo determinato, con conseguenze economiche per lo Stato.

Pertanto, debbo dichiararmi contrario anche a questo emendamento.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Dichiaro di associarmi a quanto detto dall'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo al terzo comma, proposto dal senatore Spano, e del quale egli ci ha dato lettura.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Mi sembra, allora, opportuno procedere a un coordinamento fra le varie parti dell'articolo.

DE LUCA, *relatore*. Lo credo necessario anch'io, tanto più che se s'aggiunge il rappresentante della Regione sarda, i membri diventano quattro:

SPANO. Non voglio fare una questione su questo punto; mettiamo pure quattro.

PRESIDENTE. La dizione del comma modificato potrebbe essere la seguente: «Con lo stesso decreto sarà costituito un Comitato di vigilanza sulle operazioni di liquidazione della A.Ca.I. Detto Comitato sarà composto di quattro membri, dei quali tre in rappresentanza dei Ministeri predetti e uno della Regione sarda, su designazione della Giunta regionale».

SPANO. Mi dichiaro d'accordo.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Anch'io sono d'accordo.

PRESIDENTE. Metto quindi ai voti l'articolo 1, quale risulta con gli emendamenti approvati.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 2.

La liquidazione avrà luogo con le forme previste per la liquidazione delle Società per azioni in quanto applicabili.

Il liquidatore avrà i poteri stabiliti dall'articolo 2278 del Codice civile.

Le funzioni del Collegio sindacale della A.Ca.I. sono devolute al Comitato di vigilanza di cui all'ultimo comma dell'articolo

9ª COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)

17ª SEDUTA (17 novembre 1954)

precedente e pertanto il Collegio sindacale viene sciolto.

GUGLIELMONE. Signor Presidente, non ho sufficiente conoscenza delle leggi, ma non vorrei che si nascondessero possibilità di non funzionamento sotto questa dizione.

In altri termini, non vorrei che queste norme, in quanto applicate, potessero formare oggetto di qualche eccezione. Mi pare che una delle norme che regolano le liquidazioni sia quella per cui quando il capitale è perduto per oltre i due terzi, sorgono determinati oneri per i liquidatori. È possibile che una norma di legge generale sia modificata da una legge particolare?

DE LUCA, *relatore*. È esatto; con questa norma di legge noi sostituiamo quella determinata disposizione della legge generale.

La legislazione generale, in altri termini, può essere sospesa o in qualche modo influenzata da una disposizione di legge successiva che preveda, in quel caso particolare, la sospensione di un certo criterio giuridico. Non vedo quindi alcuna difficoltà in proposito.

Ad ogni modo, questo disegno di legge potrebbe finire per diventare inoperante se si arrivasse alle estreme conseguenze.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 3.

Il liquidatore, di cui all'articolo 1, curerà, altresì, l'alienazione delle azioni della Società mineraria della Venezia Giulia ed assumerà le liquidazioni della Società mineraria carbonifera « Arsa » e della Società per lo sviluppo dell'impiego dei carboni italiani (S.I.C.I.).

Le risultanze della liquidazione dell'A.Ca.I. saranno devolute, se attive, o imputate, se passive, allo Stato ed agli altri enti sottoscrittori del capitale dell'A.Ca.I. in proporzione delle rispettive partecipazioni.

Le azioni della Società mineraria carbonifera sarda nonché quelle delle Ferrovie meridionali sarde calcolate al valore d'inventario dell'A.Ca.I. al 30 giugno 1954, saranno attri-

buite allo Stato ed agli enti sottoscrittori del capitale dell'A.Ca.I. in proporzione delle rispettive partecipazioni.

L'esercizio delle Ferrovie meridionali sarde verrà assunto provvisoriamente in gestione governativa dal Ministero dei trasporti - Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione — in attesa della adozione di provvedimenti per la definitiva sistemazione delle Ferrovie stesse. In ogni caso al carbone Sulcis sarà praticata la tariffa più favorevole.

DE LUCA, *relatore*. Sono nominate, in questo articolo, le società che sono in partecipazione con l'A.Ca.I. con capitale azionario.

Il disegno di legge dispone la liquidazione dell'A.Ca.I. senza aver sentito le altre società collegate. Però io mi sono premurato di interpellare il Ministero per sapere quale fosse l'atteggiamento di fatto di queste società partecipanti. Mi è stato assicurato che per queste società, dato l'aumento del capitale sociale, le liquidazioni diventano irrисorie e sono pertanto lietissime di mettere in liquidazione l'ente e di raccogliere i benefici che derivano dal presente disegno di legge.

Pertanto questo ostacolo di carattere formale lo possiamo ritenere superato sostanzialmente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 3. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 4.

Il capitale di fondazione dell'Istituto delle case popolari dell'A.Ca.I. è assunto dalla Società mineraria carbonifera sarda.

Il Ministro per i lavori pubblici è autorizzato ad apportare le variazioni occorrenti allo statuto dell'Istituto anzidetto che, in deroga al disposto dell'articolo 22, ultimo comma, del testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, agli effetti dell'articolo 23 dello stesso testo unico, sarà riconosciuto come una gestione speciale della Società mineraria carbonifera sarda.

SPANO. Desidero far osservare che nella linea di snellimento della « Carbosarda », che è contenuta in tutto il disegno di legge, vi è l'articolo 3 che stabilisce la liquidazione delle Ferrovie meridionali sarde, passandole alla Amministrazione dello Stato. A mio avviso, la stessa cosa dovrebbe essere prevista per l'Istituto delle case popolari dell'A.Ca.I., che è stato pessimamente amministrato ed ha fortemente gravato sulla amministrazione della Società carbonifera sarda.

D'altra parte, bisogna tener presente che il comune di Carbonia è l'unico comune d'Italia assolutamente privo di qualsiasi entità patrimoniale. Non possiede nulla, non ha un suo oggetto, proprio nulla; in realtà, il comune di Carbonia non ha diritto di sussistere in quella zona, per cui io penso, per le due ragioni, che l'Istituto delle case popolari potrebbe passare anziché all'amministrazione della Società carbonifera sarda all'amministrazione del Comune. Proporrei pertanto di emendare l'articolo in tal senso.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Ricordo che questo articolo ha formato oggetto di molte discussioni tra i Ministeri che hanno proposto questo disegno di legge ed in particolare tra il Ministero dell'industria ed il commercio e quello delle finanze.

Il Ministero delle finanze desiderava enucleare questo complesso delle Case popolari di Carbonia, passandole in gestione all'Istituto delle case popolari di Cagliari, ossia alla provincia di Cagliari. Gli Istituti delle case popolari — come è noto — sono organizzati su base provinciale. Il Ministero dell'industria e commercio obiettò che sarebbe stato necessario allora risolvere una questione patrimoniale nel senso cioè che l'Istituto per le case popolari di Carbonia è stato costituito in parte con il contributo statale, in base alla legge sulla edilizia popolare sovvenzionata. Ma circa la metà delle case di cui si parla sono state costruite dalla « Carbosarda ».

Il trapasso di questo complesso immobiliare della Società carbonifera sarda all'Istituto delle case popolari di Cagliari avrebbe comportato un acquisto da parte di questo Istituto e quindi un esborso da parte dello stesso a favore della Società carbonifera sarda.

Poichè l'Istituto delle case popolari di Cagliari, ed ancor meno il comune di Carbonia, non hanno fondi tali da poter acquistare immobili di questa importanza, il Ministero insistette perchè nulla venisse innovato. E ciò anche perchè è consuetudine che ogni azienda industriale di una certa entità possieda delle case per i propri dipendenti.

Ho voluto esporre questa divergenza di vedute tra il Ministero dell'industria e commercio e quello delle finanze, perchè la Commissione abbia elementi per decidere se passare o meno all'Istituto delle case popolari di Cagliari questo complesso immobiliare. Comunque, mai al comune di Carbonia, perchè ciò non corrisponderebbe alle prassi concrete. Sappiamo che per l'edilizia sovvenzionata sono stati creati Istituti per le case popolari che hanno un personale adatto, una determinata organizzazione tecnica al fine di gestire i propri stabili, in tutti i Comuni dove essi si trovano, mentre le Amministrazioni comunali non hanno alcuna organizzazione idonea a tale scopo.

Comunque, prima di decidere, vi prego di valutare quello che ho detto: l'Istituto per le case popolari di Cagliari dovrebbe rimborsare la « Carbosarda » delle spese da essa sostenute. In secondo luogo, verremmo a togliere alla « Carbosarda » un patrimonio che tutte le aziende hanno: gli alloggi per i loro dipendenti.

DE LUCA, *relatore*. Sono perfettamente dell'ordine di idee del rappresentante del Governo. Chi è principalmente interessato alle case che servono per gli operai di Carbonia? È la « Carbosarda », perchè ha erogato i fondi necessari per costruire tali alloggi, e, in secondo luogo, perchè ha interesse, per l'organicità dell'azienda, che queste case rimangano di proprietà dell'azienda stessa.

Non vedo alcun motivo di passare questi alloggi al comune di Carbonia, il quale si troverebbe peraltro nell'impossibilità (lo deduciamo dalle stesse parole del senatore Spano) di assumere quest'onere finanziario.

Non passerei quindi questi alloggi al comune di Carbonia, perchè solo la « Carbosarda » ha un interesse specifico relativamente a questi alloggi, e non li passerei neanche all'Istituto delle case popolari di Cagliari, proprio per

9^a COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)17^a SEDUTA (17 novembre 1954)

quelle ragioni che ha detto il Governo, perchè le organizzazioni economiche di questa portata hanno tutte degli alloggi per i propri dipendenti.

Sono, quindi, contrario all'emendamento proposto dal senatore Spano.

LUSSU. Da un punto di vista puramente teorico e giuridico, probabilmente avrebbe ragione il rappresentante del Governo; ma in pratica è un'altra questione. Se la « Carbosarda », per ipotesi — penso irrealizzabile — un giorno volesse sfrattare il comune di Carbonia, lo potrebbe fare, perchè questo Comune non ha un metro quadrato di territorio. Neppure i marciapiedi appartengono al comune di Carbonia, neppure un viottolo, neppure un tratto di terreno dove possa mettere un vaso di fiori, nulla.

Questa, praticamente, è una situazione che non può essere da alcuno considerata normale. È tutto della « Carbosarda », una specie di impero giustificato alle origini. Ma oggi può un Comune vivere senza la sua consistenza territoriale? In grande è quello che si può dire per uno Stato: può uno Stato esser tale, se non ha un territorio? Il comune di Carbonia è menomato in partenza. Ora, è chiaro che nell'era moderna una cosa simile non è concepibile.

In qualche modo, poichè ci troviamo in questa situazione, dovremmo porvi riparo. L'ideale sarebbe che l'Istituto delle case popolari dell'A.Ca.I. passasse al Comune; però sono valide le ragioni che ha esposto il rappresentante del Governo, o meglio possono esser valide, e ho il dovere di tenerle presenti. Mi pare che una soluzione pratica sia quella per cui l'Istituto delle case popolari di Cagliari entri in possesso di questi alloggi, almeno questo, in modo che venga rotto quell'impero che è inconcepibile dal punto di vista politico.

L'Istituto delle case popolari di Cagliari troverà esso le forme di un accomodamento, ma intanto verrebbe a crearsi una situazione normale, o almeno molto più normale.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Debbo, ancora una volta, ripetere come questa sia una questione controversa.

LUSSU. Mi pare che forse potrebbe andare nel senso da me suggerito.

DE LUCA, *relatore*. Ma è vero o no che il capitale di queste case è della « Carbosarda »? Non ho ben capito il ragionamento del senatore Spano e quello del senatore Lussu. Essi dicono che il comune di Carbonia non ha territorio: ma ogni Comune deve, per forza di cose, avere un territorio! Non lo avrà magari in proprietà, ma quale è il Comune che ha la proprietà di una città? Nessuno! Le strade sono sì sue, ma sono fuori commercio, e così per molte altre cose.

Quindi questa osservazione mi pare che non abbia alcuna portata.

LUSSU. È il Comune che paga le imposte!

DE LUCA, *relatore*. Il senatore Lussu è una persona non solo di gran buon senso, ma anche di cultura e sa meglio di me che per la esistenza di un Comune non è necessaria la proprietà del territorio, come non è necessario per lo Stato la proprietà del territorio, o meglio la proprietà privata del territorio. Perchè voi, mi pare, dimenticate una distinzione importante, quella tra la proprietà privata e la proprietà pubblica. La proprietà pubblica può essere il diritto inalienabile dell'uso delle strade... (*Interruzione del senatore Spano*). Una via pubblica non può essere di proprietà privata. Se lo è, l'uso pubblico assorbe il diritto di proprietà privata. Quindi la ragione non è valida nell'ordine giuridico. Nell'ordine pratico, privato, un ente che ha le sue caratteristiche economiche, aziendali, organizzative di un bene che si è costruito con il suo capitale, che debba darlo a chi glielo deve pagare, mi pare sia un non senso. Veniamo a privare un ente di un certo determinato bene che si è costituito non nell'interesse proprio, ma della collettività che gira intorno a quell'ente; non mi pare che ci sia una ragione, nemmeno morale, per far questo.

Come armonicità generale di diritto, sarebbe stato consigliabile che fosse stato l'Istituto delle case popolari di Cagliari a prendere questi alloggi; ma, dato che è stata la « Carbosarda » a costruirli, non vedo ragione al mondo

9^a COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)17^a SEDUTA (17 novembre 1954)

per privare questa Società di un bene che ha costruito per i suoi dipendenti.

Mi dichiaro pertanto contrario all'emendamento presentato dal senatore Spano.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Francamente, l'emendamento non riesco a capirlo, e questo proprio nell'interesse del comune di Carbonia. Appunto per la sua povertà, il comune di Carbonia non avrebbe il denaro occorrente per la manutenzione di questo complesso di abitazioni.

SPANO. Percepirebbe dei fitti.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il senatore Spano sa che i fitti che percepisce la « Carbonifera sarda » sono estremamente bassi, direi che sono giustamente bassi, perchè effettivamente quegli alloggi vennero costruiti come abitazioni di servizio degli operai delle miniere. Il vantaggio che essi hanno di pagare un affitto modesto fa parte di quel complesso di provvidenze che le aziende istituiscono a favore dei propri dipendenti, come può essere la mensa aziendale, ecc. Diventa, in altri termini, una forma indiretta di supplemento di salario.

È evidente che se questi alloggi passassero al comune di Carbonia l'Amministrazione comunale non potrebbe rimetterci certo dei quattrini per la manutenzione. Ora, come farebbe il comune di Carbonia a trovare i denari occorrenti per la manutenzione di questi alloggi? Dovrebbe, per forza di cose, aumentare i fitti. In altri termini, verrebbe a gravarsi il comune di Carbonia di una proprietà onerosa, specialmente quando si pensi che il Comune, secondo quanto ci ha detto il senatore Spano, è estremamente povero.

Evidentemente è molto più logica la proposta del senatore Lussu. Direi che la proposta del senatore Lussu, dal punto di vista giuridico, ha la sua logica, ed è per questo che tale soluzione veniva sostenuta dal Ministero delle finanze. Però sorgerebbe sempre il problema, dal punto di vista della convenienza, se è meglio che queste case dipendano dalla « Carbosarda », che ha ivi i suoi operai e quindi ha un interesse particolare a fare quelle

opere che sono necessarie per la manutenzione di questi alloggi, o dipendano invece dall'Istituto delle case popolari di Cagliari. Dobbiamo tener presente che l'Istituto delle case popolari di Cagliari, sarà portato inevitabilmente a curare di più le case del capoluogo, piuttosto che quelle poste in un altro Comune. È l'Istituto delle case popolari di Cagliari in condizioni finanziarie tali da poter pagare, sia pure ratealmente, un prezzo equo per l'acquisto e per il trapasso di queste case? Tenete presente che sarebbe estremamente ingiusto, data anche la situazione deficitaria della azienda carbonifera sarda, che noi passassimo gratuitamente queste case all'Istituto delle case popolari di Cagliari. Abbiamo infatti una azienda in passivo, alla quale diamo fior di miliardi, e poi ci permettiamo di regalare questo complesso immobiliare notevole all'Istituto delle case popolari di Cagliari! Si potrebbe ripartire questo prezzo in alcuni anni, ma sappiamo che gli Istituti delle case popolari non hanno fondi di riserva, nè dei redditi tali che consentano di fare degli acquisti di questa importanza.

Perciò, ripeto, seguiamo la prassi normale. Ogni azienda che si rispetti ha le proprie case ed è bene che se le tenga. Le ha costruite in parte con i propri denari ed avrà quindi tutto l'interesse di mantenerle nella maniera migliore e di aumentarne la consistenza, quando avrà la possibilità, in modo che rimanga questo patrimonio a servizio dei minatori, che hanno bisogno di queste case per lavorare.

CARBONI. Mi sembra ingiusto togliere queste case alla Società carbonifera sarda, per passarle all'Istituto delle case popolari di Cagliari, il quale si deve preoccupare di tutta la provincia, e soprattutto del capoluogo dove la richiesta di alloggi è forte. Ora, questo Istituto dovrebbe impiegare dei fondi che eventualmente avesse, per acquistare delle case che sono già costruite, mentre potrebbe, più utilmente, impiegare tali fondi per la costruzione di nuove case. Mi pare che questo vorrebbe dire strozzare l'attività di questo ente per indirizzarla verso l'acquisto di case già costruite. E questo non credo sia nell'interesse stesso della provincia di Cagliari, abitata non

soltanto da minatori, ma anche da agricoltori, da impiegati e da altre categorie di persone.

Sono contrario pertanto a un emendamento di questo genere.

SPANO. Vista l'impossibilità di farla accettare, rinuncio alla mia proposta di emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 4, nel testo di cui ho dato lettura.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 5.

Le anticipazioni accordate dallo Stato, in base ai seguenti provvedimenti, all'Azienda carboni italiani ed alla Società mineraria carbonifera sarda debbono considerarsi corrisposte a titolo di sovvenzione:

Decreto legislativo luogotenenziale 28 dicembre 1944, n. 417;

Decreto legislativo 14 maggio 1946, n. 464;

Decreto legislativo 14 settembre 1946, n. 621;

Decreto legislativo 13 dicembre 1947, n. 1582;

Decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 197;

Legge 6 agosto 1948, n. 1050;

Legge 5 dicembre 1949, n. 925;

Legge 18 aprile 1950, n. 244;

Legge 9 novembre 1950, n. 911;

Legge 12 agosto 1951, n. 748.

Allo stesso titolo vanno considerati i finanziamenti dell'Azienda carboni italiani alla Società mineraria carbonifera sarda, in dipendenza delle anticipazioni statali.

La Società mineraria carbonifera sarda assume in proprio le obbligazioni finanziarie contratte dall'Azienda carboni italiani fino alla entrata in vigore della presente legge per la valorizzazione del bacino del Sulcis.

La Società mineraria carbonifera sarda provvederà al pagamento delle imposte dirette ed indirette da essa dovute, con particolare riferimento all'imposta generale sull'entrata, maturatesi fino all'entrata in vigore della presente legge, entro il termine che sarà fissato dal Ministro delle finanze.

DE LUCA, *relatore*. Non mi sono dato carico di controllare l'esattezza dei decreti e delle

leggi citati; in ogni caso, credo che si debba ritenere pacifico, che, se qualche errore formale esiste, sia permesso in sede di coordinamento di correggerlo.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo su questo.

GUGLIELMONE. Propongo la soppressione dell'ultimo comma di questo articolo, che sancisce l'obbligo della Società carbonifera sarda di provvedere al pagamento delle imposte dirette ed indirette da essa dovute, con particolare riferimento all'imposta generale sull'entrata, maturatesi fino all'entrata in vigore di questa legge.

Non so se vi rendete conto della anormalità di tale disposizione di legge, che stabilisce che una azienda deve pagare le imposte, non solo, ma che deve mettere a posto quanto ha fatto di irregolare; perchè si parla anche di imposta generale sull'entrata, per la quale esiste una contabilità speciale.

Quando si dice che la Società assume le obbligazioni finanziarie, perchè mettere in una legge una disposizione di questo genere che, a parer mio, rasenta il ridicolo? Che poi la Società carbonifera sarda, che non avrà certamente l'ampiezza dei mezzi finanziari necessari, faccia degli accordi particolari con il Ministero delle finanze, come del resto numerose altre aziende industriali che fanno capo allo Stato, per godere non dico di privilegi ma di rateizzazioni molto benevole nei confronti del Fisco, e che questo avvenga in sede privata, per conto mio, non ho nulla da osservare, ma che si inserisca una disposizione di tal genere in una legge, mi pare troppo.

Propongo pertanto la soppressione dell'intero ultimo comma.

SPANO. Mi dichiaro d'accordo con il senatore Guglielmonone, sulla soppressione dell'ultimo comma dell'articolo, che del resto volevo proporre anche io.

DE LUCA, *relatore*. Mi dichiaro favorevole alla proposta del senatore Guglielmonone. In verità anch'io mi ero posta la stessa domanda, ma avevo pensato che questa fosse una formula per andare incontro, da parte dell'Am-

9^a COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)17^a SEDUTA (17 novembre 1954)

ministrazione finanziaria, alle difficoltà finanziarie della « Carbosarda ».

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Evidentemente, a chi legge il testo del disegno di legge e non ha seguito tutte le fasi della sua elaborazione, può sembrare stranissimo quest'ultimo comma. Sembra anche a me cosa quasi ridicola dire che la Società carbonifera sarda debba pagare le tasse: non solo essa, ma tutti i cittadini italiani debbono pagare le tasse. È quindi evidente che questo comma ha un certo sapore strano. Però, qui, come ha rilevato acutamente il nostro relatore, il valore di questo comma, sia pure nella sua forma infelice, è nell'ultima frase, la dove dice che le imposte verranno pagate entro i termini fissati dal Ministro delle finanze.

Ora tutti sanno che la legge fiscale dà la facoltà al Ministero delle finanze di rateizzare le imposte in 18 rate. Questo è il termine massimo previsto per il pagamento delle imposte. Disgraziatamente la « Carbonifera sarda » ha alcuni versamenti da fare ben lungi dalle 18 rate. Non solo, ma dovrebbe pagare interessi di mora piuttosto notevoli. Praticamente si è voluto venire incontro alla « Carbosarda » riducendo gli oneri fiscali arretrati. Bisognerebbe trovare quindi una formulazione migliore per questo comma, per cui le tasse che la « Carbonifera sarda » dovrà pagare, vengano rateizzate con accordo diretto con il Ministero delle finanze.

Sono, però, d'accordo con gli onorevoli colleghi che la formulazione di questo comma è infelice. Vediamo di trovare una formulazione migliore, per lasciare al Ministero delle finanze la possibilità di dilazionare al massimo il pagamento delle imposte dovute.

GUGLIELMONE. Sono sempre più contrario ad inserire questa disposizione nella legge, perchè mi pare veramente pericoloso creare un precedente di questa natura attraverso un provvedimento particolare. Non so se l'onorevole rappresentante del Governo ci può dare assicurazioni che le molte aziende in difficoltà dell'I.R.I. o del Demanio abbiano contenuti i propri debiti nei limiti di rateizzazione dei 18 mesi. Io non conosco la situazione,

ma ho l'impressione che parecchie aziende abbiano rate superiori ai 18 mesi e che si sia più volte praticata la norma della rateizzazione della rateizzazione.

In queste condizioni creare questo precedente che probabilmente verrebbe richiesto, e con molte pressioni, da altri complessi industriali, lo ritengo sommamente pericoloso. Se riteniamo che la facoltà concessa all'Amministrazione finanziaria di rateizzazione non sia sufficiente per sanare la situazione di determinate aziende, facciamo un provvedimento a parte, ma personalmente non mi sento di votare una simile disposizione in una legge particolare che sancisce questa possibilità di privilegio nel privilegio, per un'azienda che fa capo allo Stato.

GIACOMETTI. Come membro della Commissione finanze e tesoro, desidero aggiungere che il Ministero delle finanze parecchie volte è andato al di là di questo limite imposto dalla legge. Per piccole o grandi aziende, quando si tratta di condizioni finanziarie straordinarie, il Ministero concede più lunghe rateizzazioni. Recentemente una grossa cooperativa, colpita da provvedimento di carattere eccezionale, ha ottenuto 52 rate, quota molto distante dal limite delle 18 rate. Senza entrare nel merito della legge, debbo dire che mi pare che questa disposizione sia un po' contraddittoria.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti l'emendamento soppressivo dell'ultimo comma proposto dal senatore Guglielmo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

DE LUCA, *relatore*. Con legge 23 marzo 1952, n. 197, furono concesse anticipazioni per 75 milioni di lire all'A.Ca.I. per consentire il risanamento dell'esercizio della miniera di Ovada. Siccome si tratta di risanare tutta la situazione finanziaria dell'A.Ca.I. e di non far trapassare debiti inutili alla Società mineraria carbonifera sarda, questa miniera, che pur non si riferisce al Sulcis, ma che faceva capo all'A.Ca.I., necessariamente deve essere compresa in questa disposizione; altri-

9^a COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)17^a SEDUTA (17 novembre 1954)

menti andremmo ad aggravare la Società mineraria carbonifera sarda di un debito di 75 milioni. Siccome questo mi pare che non sia nello spirito del presente disegno di legge, propongo il seguente emendamento aggiuntivo: dopo le parole « Legge 12 agosto 1951, n. 748 » aggiungere le altre: « Legge 23 marzo 1952, n. 197 ».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo al primo comma proposto dal senatore De Luca. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti l'intero articolo 5 con le modifiche approvate. Chi l'approva è pregato di alzarsi

(È approvato).

Art. 6.

Lo Stato è autorizzato ad assumere un'ulteriore partecipazione mediante sottoscrizione di un corrispondente numero di azioni della Società mineraria carbonifera sarda per l'importo di lire otto miliardi da versarsi in quattro annualità di lire due miliardi ciascuna a decorrere dall'esercizio 1954-55.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si farà fronte per l'esercizio 1954-55 con prelevamenti dal fondo di tesoreria denominato « Fondo gestione ufficio centrale carboni FF. SS. » per una corrispondente somma che verrà versata ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

DE LUCA, relatore. Come i colleghi ricorderanno, quando esposi nella discussione generale le mie modeste considerazioni, annunciai all'articolo 6 degli emendamenti di carattere sostanziale. Come dissi già allora, è necessario, a mio avviso, non onerare la « Carbosarda » di un nuovo debito piuttosto grave nel momento in cui si procede al ripianamento delle sue perdite, perchè altrimenti non si raggiungerebbe lo scopo di risanarne la situazione finanziaria ed economica. In considerazione

del fatto che il Tesoro non è in condizioni di pagare gli interessi che derivano dallo sconto degli 8 miliardi che si è stabilito di dare alla Società in quattro scaglioni, mi son fatto premura di studiare attentamente la questione. Poichè, in relazione all'articolo 81 della Costituzione, la 5^a Commissione (Finanze e tesoro) ha dichiarato che su questo articolo non aveva osservazioni da fare, purchè gli oneri dello Stato non fossero risultati superiori, e poichè in fondo è diventata prassi costante ed anche razionale che l'articolo 81 debba essere invocato per la copertura delle nuove spese che il legislatore va a determinare nell'ambito dell'esercizio in corso, dato che naturalmente se una disposizione di legge impegna lo Stato per un esercizio non ancora iniziato sarà cura del Potere esecutivo reperire i fondi da iscrivere nel bilancio per l'esecuzione della legge, ho pensato che, fermi i due miliardi già stanziati e coperti nell'esercizio in corso, si dovesse trovare il sistema perchè la « Carbosarda » potesse ottenere i sei miliardi, in aggiunta ai due, necessari per il ripianamento e per lo sconto degli interessi. Ho creduto pertanto sufficiente che le tre rate di 2 miliardi ciascuna potessero essere elevate di quel tanto che era necessario per far pagare gli interessi di sconto. Ho chiesto se era possibile concedere un mutuo alla « Carbosarda » da parte della Cassa depositi e prestiti, la quale notoriamente richiede interessi di sconto assai inferiori a quelli delle banche ordinarie. Mi è stato risposto, che, anche per l'organizzazione interna della Cassa depositi e prestiti, essa non trovava alcun ostacolo ad una disposizione di legge che l'autorizzasse a questa erogazione.

Quindi io ho ritenuto opportuno presentare un emendamento, che è del seguente tenore: sostituire alle parole « otto miliardi » le parole « otto miliardi e 750 milioni », e alle parole « ciascuna a decorrere dall'esercizio 1954-55 » sostituire le parole « la prima, di lire due miliardi, entro l'esercizio 1954-55; le altre tre, negli esercizi successivi, per l'ammontare ciascuna di lire due miliardi e 250 milioni ».

Questo emendamento non si concepirebbe e non sarebbe giustificato in modo da divenire operante senza il seguente comma aggiuntivo: « La Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad anticipare alla Società mineraria carbonifera

9^a COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)17^a SEDUTA (17 novembre 1954)

sarda, all'inizio dell'esercizio finanziario 1955-1956, sei miliardi di lire, rimborsabili in tre annualità postecipate uguali e comprensive della parte e degli interessi, garantite dalle tre annualità di lire 2 miliardi e 250 milioni ciascuna, a carico dello Stato e di cui al primo comma dell'articolo precedente ».

Propongo all'approvazione della Commissione questi emendamenti che risolverebbero, a mio avviso, la questione in modo assai soddisfacente per tutti.

SPANO. Come ho già detto nella discussione generale, vi è un emendamento suggerito dalla Regione sarda e che io propongo, che è più radicale di quello proposto dal senatore De Luca e sul quale quindi, credo, debba avere la priorità. Esso sostituisce il primo comma ed è del seguente tenore: « Lo Stato è autorizzato ad assumere una ulteriore partecipazione mediante sottoscrizione di un corrispondente numero di azioni della Società mineraria carbonifera sarda per l'importo di 11 miliardi da versarsi in quattro annualità rispettivamente di lire 2 miliardi per l'esercizio 1954-55 e di lire tre miliardi per ciascuno dei tre esercizi successivi ».

La richiesta di 11 miliardi invece di otto è giustificata prima di tutto dalla stessa ragione che ha ispirato l'emendamento De Luca, cioè non far gravare sulla « Carbosarda » gli interessi passivi derivanti dalla scadenza delle quattro annualità; in secondo luogo dalla necessità che la Società mineraria carbonifera sarda abbia un po' più di respiro nella gestione di questi anni futuri.

Se poi la Commissione respingesse questo emendamento, io proporrò un emendamento all'emendamento De Luca.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Per quanto riguarda l'emendamento del senatore De Luca e quello della Regione sarda, presentato dal senatore Spano, si tratta effettivamente di una questione che investe un grosso problema finanziario che oltre tutto ritengo che esuli dalla competenza di questa Commissione e sul quale sarebbe necessario sentire il parere della Commissione finanze tesoro. Inoltre, poichè il calcolo degli otto miliardi è stato fatto in base

alla situazione finanziaria della « Carbosarda », dalla quale risulta che con gli otto miliardi si mette completamente a posto il suo bilancio patrimoniale in aggiunta al provvedimento che estingue il debito derivante dalle anticipazioni dello Stato per circa 13 miliardi la successiva richiesta di stanziamento, evidentemente, non è giustificata. Potrebbe essere giustificata in parte per tener conto dell'onere di sconto delle annualità scadenti oltre il 1954-55. Gli otto miliardi occorrono immediatamente alla « Carbosarda », nè possono attendersi i tre anni successivi al corrente esercizio finanziario. Si impone quindi la necessità di scontare immediatamente queste annualità. È chiaro che dovendosi pagare ad un istituto di credito gli interessi passivi, ne viene come conseguenza che il netto ricavo non sarebbe più di otto miliardi, ma di otto miliardi diminuiti dell'interesse di sconto presso l'istituto di credito. Affermo però per quanto riguarda l'emendamento del senatore Spano, che non è mia competenza dare parere favorevole.

L'emendamento De Luca effettivamente ha un fondo di logica in quanto si chiede che la « Carbosarda » abbia netti gli 8 miliardi che occorrono alla sua gestione, e che, se il bilancio dello Stato non è in grado di poter dare immediatamente tale somma, perlomeno venga stanziata una somma pari agli interessi di sconto da corrispondere all'istituto di credito che farà l'anticipazione. Il senatore De Luca ha ridotto questo onere in 750 milioni e ha presentato un emendamento aggiuntivo, nel quale si autorizza la Cassa depositi e prestiti a scontare queste annualità con un risparmio sugli interessi da pagare. In tal modo gli interessi vengono pagati alla Cassa depositi e prestiti (che non è una banca privata ma di diritto pubblico), che percepisce interessi più modesti di quelli delle altre banche.

L'emendamento della Regione sarda, del quale si è fatto portavoce il senatore Spano, non trova altra giustificazione che in questo: prevedendo per l'avvenire che vi siano ancora delle perdite di esercizio, cominciamo ad anticipare dei miliardi per diminuire le future perdite. Ciò non mi pare accoglibile perchè se per l'avvenire ci saranno altre perdite di esercizio (il che non ci auguriamo), è evidente

9^a COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)17^a SEDUTA (17 novembre 1954)

che dovrà intervenire lo Stato per ripararvi, ma questo verrà fatto con leggi particolari in cui verranno determinate le perdite di esercizio che dovranno essere coperte in base al bilancio presentato dalla « Carbosarda ».

In conclusione, pur essendo contrario per queste ragioni ai due emendamenti, perchè evidentemente trattandosi di oneri di carattere finanziario non posso come rappresentante del Governo prendere alcun impegno senza che il Ministero del tesoro abbia dato la sua adesione, pur tuttavia riconosco perlomeno logico l'emendamento presentato dal senatore De Luca.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Spano. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

SPANO. Mi dispiace che l'emendamento presentato da me a nome della Regione sarda non sia stato accettato dalla Commissione. Bisogna ora entrare in un altro ordine di idee. Finchè si tratta di patteggiamenti tra lo Stato e la Regione, tra la Regione che chiede 11 miliardi e lo Stato che ne offre 8, nessuno stupirà che io sostenga la tesi della Regione sarda. Quando invece siamo sulla cifra di 8 miliardi allora — come tutti noi — ho il dovere di pormi dinanzi non soltanto gli interessi della Regione in contrasto con quelli dello Stato, ma anche gli interessi dello Stato. Perciò ritengo che si possono benissimo risparmiare da parte dello Stato 500 milioni dando lo stesso apporto alla « Carbosarda ». Infatti abbiamo nell'emendamento De Luca un onere di interessi passivi di 750 milioni, che gravano in tre annualità sullo Stato, in seguito all'anticipazione della Cassa depositi e prestiti. Restando nell'ambito degli 8 miliardi, penso che la cosa migliore sia quella di far gravare l'intera cifra su un esercizio del bilancio dello Stato. L'emendamento dapprima presentato dalla Regione sarda che chiedeva l'intero versamento subito, certamente era ancora migliore, ma mi rendo conto come sia difficile far gravare 8 miliardi sullo Stato per l'esercizio in corso. Si può però sostenere che l'apporto dello Stato di 8 miliardi venga dato anzichè in quattro

annualità, in due annualità: la prima, di due miliardi, nell'esercizio corrente, la seconda nell'esercizio successivo per 6 miliardi e 250 milioni, facendo gravare sul bilancio dello Stato questo nuovo apporto non per la somma complessiva di 8 miliardi e 750 milioni, ma per 8 miliardi e 250 milioni. Propongo quindi il seguente emendamento: nel primo capoverso dell'articolo 6 alle parole « per l'importo di lire 8 miliardi » sostituire le parole « per l'importo di lire 8 miliardi e 250 milioni da versarsi in due annualità, la prima di 2 miliardi nell'esercizio 1954-55, la seconda di 6 miliardi e 250 milioni nell'esercizio 1955-56 ».

DE LUCA, relatore. Francamente non vedo la possibilità pratica di accogliere l'emendamento Spano. La possibilità teorica indubbiamente esiste, ma non c'è la possibilità pratica da parte del Tesoro, che è contrario persino alla modifica da me proposta, che in fondo è tenue, di accettare ed attuare l'emendamento. Infatti se noi imponiamo per legge l'obbligo di prelevare dall'esercizio 1954-55, 2 miliardi aumentati di 250 milioni, è da ritenere che i Ministeri delle finanze e del tesoro ci dicano quello che effettivamente è, e cioè che gli oneri dello Stato sono infiniti. Quindi io dico che in pratica non è consigliabile l'emendamento per il semplicissimo motivo che verremmo ad onerare lo Stato di un peso che esso ci dice di non poter sopportare.

In fondo poi non vedo quale sia lo scopo di questa sovvenzione anticipata. Io ho pensato alla Cassa depositi e prestiti proprio perchè non è che una partita di giro; invece di versare il denaro pubblico per interessi alle banche private, lo Stato si riprende i 750 milioni attraverso la Cassa depositi e prestiti, che è un suo organo.

Per queste ragioni mi dichiaro contrario all'emendamento del senatore Spano.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti l'emendamento sostitutivo del senatore Spano. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ora ai voti l'emendamento presentato dal senatore De Luca tendente a sosti-

9ª COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)

17ª SEDUTA (17 novembre 1954)

tuire alle parole « 8 miliardi » le altre « 8 miliardi e 750 milioni », e alle parole « ciascuna a decorrere dall'esercizio 1954-55 » le altre « la prima, di lire 2 miliardi, entro l'esercizio 1954-55; le altre tre, negli esercizi successivi, per l'ammontare ciascuna di lire 2 miliardi e 250 milioni ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

DE LUCA, *relatore*. Onorevole Presidente, ricordo che rimane ora da esaminare il comma aggiuntivo, da me proposto in precedenza.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, metto in votazione l'emendamento aggiuntivo proposto dal relatore e di cui do lettura:

« La Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad anticipare alla Società mineraria carbonifera sarda, all'inizio dell'esercizio finanziario 1955-56, sei miliardi di lire, rimborsabili in tre annualità posticipate uguali e comprensive della parte e degli interessi, garantite dalle tre annualità di lire due miliardi e 250 milioni ciascuna, a carico dello Stato e di cui al primo comma dell'articolo precedente ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ora in votazione l'articolo 6 con le modifiche approvate.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

SPANO. Come abbiamo visto, durante la discussione generale si sono manifestate due diverse interpretazioni—limite di questo disegno di legge. La prima è che questo disegno di legge deve procedere intanto alla sistemazione giuridico-amministrativa dell'A.Ca.I. e della « Carbosarda » e che nell'immediato futuro deve comunque essere base ad un necessario ridimensionamento. Questa è l'interpretazione del senatore De Luca e dell'onorevole Sottosegretario Battista. La seconda, quella della Regione sarda, è che il disegno di legge prevede la sistemazione giuridico-amministrativa dell'A.Ca.I. e deve essere la base per il potenziamento dell'industria. Ora, io vorrei

che nel disegno di legge stesso sia esplicitamente affermato che l'interpretazione esatta è quella proposta dalla Regione sarda e che per conseguenza siano indicati nel provvedimento i termini nei quali si deve provvedere al potenziamento della Società mineraria carbonifera sarda e allo sviluppo della sua produzione e le nuove possibilità di collocamento del carbone.

Propongo quindi il seguente articolo aggiuntivo:

« Il Governo è delegato a disporre con decreto legislativo, entro 60 giorni dalla data in cui la Regione sarda avrà presentato i relativi progetti, l'attuazione delle misure già proposte dalla Regione sarda e particolarmente quelle concernenti la costruzione a Porto Vesme di un impianto per la gassificazione annua di 500.000 tonnellate di carbone, la costruzione di speciali impianti di desolforazione in quelle centrali elettriche che si impegneranno per contratto ventennale a bruciare annualmente un quantitativo non inferiore alle 100.000 tonnellate di carbone Sulcis, la costruzione entro il 1955 di una darsena per carbone nel porto di Napoli e l'aumento dei contributi integrativi preferenziali della Cassa di congruaggio per sopperire all'accresciuto costo di gestione di quelle centrali termoelettriche che bruceranno effettivamente carbone Sulcis ».

Questo articolo aggiuntivo, come ho già chiarito, non si propone lo scopo di impegnare tassativamente il Governo — ed infatti i termini sono stabiliti sotto la condizione della presentazione di progetti precisi da parte della Regione sarda — ma si propone lo scopo di stabilire l'orientamento generale, politico ed economico, da seguire in base a questo disegno di legge, che dà una sistemazione giuridica alla « Carbosarda » e deve servire come base al potenziamento della medesima.

Non insisto sul criterio generale che l'articolo aggiuntivo vuole stabilire. Per noi della Sardegna si tratta di una questione che non va posta nei termini di un contrasto tra il ridimensionamento e il potenziamento; per noi la questione va posta in questi termini: o andare avanti, e fare un passo che è decisivo, data l'importanza fondamentale di questa

attività industriale, che è il fulcro di ogni possibile nostra attività industriale in quanto nella possibilità di dare energia elettrica a buon mercato si trova la base della rinascita della Sardegna, oppure tornare brutalmente indietro. Si tratta, ripeto, di una questione vitale.

È questo il senso che attribuisco al mio articolo aggiuntivo, ed è in questo senso che lo presento.

DE LUCA, *relatore*. Vorrei innanzitutto porre una questione di carattere pregiudiziale. La Costituzione — è vero — dà facoltà al Parlamento di concedere deleghe legislative al Governo, fissando comunque dei limiti precisi elencati nell'articolo 76. Qui però siamo in un caso diverso. Il collega Spano, col suo emendamento, intenderebbe concedere al Governo una delega legislativa, non tenendo conto che siamo in sede di Commissione. L'articolo 26 del nostro Regolamento — che riproduce fedelmente, per questa parte, l'ultimo comma dell'articolo 72 della Costituzione — non ci consente di approvare in sede deliberante un emendamento di tal genere. Saremmo costretti, in tale caso, a rimettere la discussione del disegno di legge in Assemblea, con tutte le conseguenze che ne derivano. D'altro canto, anche da un punto di vista sostanziale, non possiamo non tener conto che, essendovi impegni di carattere finanziario gravissimi, in quanto il dispendio che conseguirebbe a questo articolo aggiuntivo sarebbe sul piano di 32 miliardi — come ha accennato il collega Spano — tale emendamento comporterebbe tutta una valutazione di carattere economico, politico e sociale che non potrebbe esser compiuta in uno scorcio di discussione in sede di Commissione permanente. Non posso quindi essere d'accordo nè per i motivi di ordine formale nè per quelli di ordine sostanziale, sull'emendamento proposto.

GUGLIELMONE. Ho poco da aggiungere a quanto ha detto il collega De Luca. Anch'io sono contrario all'articolo aggiuntivo del senatore Spano, e desidero precisare anche la mia posizione personale perchè, in occasione di una recente discussione, io stesso ebbi ad

auspicare che la costruzione delle nuove centrali intervenisse a dare una possibilità al Sulcis di maggiore impiego. Se questo concetto fosse contenuto in un ordine del giorno, io lo approvarei senz'altro, senza voler dare a tale ordine del giorno un'approvazione platonica, ma l'approvazione di chi effettivamente desidera che in questo senso si indirizzino degli studi e delle iniziative. Tanto meglio se le iniziative saranno tali da giustificare anche, domani, l'utilizzazione della maggiore energia elettrica che deriverebbe dalla costruzione di queste centrali.

Io penso però che non possiamo prescindere, oltre che dai limiti di carattere regolamentare, anche dalla considerazione svolta dall'onorevole De Luca, cioè a dire, non possiamo venir meno ad un limite fissato, tra l'altro, dalla Commissione finanze e tesoro, con un semplice articolo aggiuntivo. Qui si vorrebbero stanziare dei miliardi in una forma veramente inusitata! Per tali ragioni, se il collega Spano aderirà al ritiro del suo articolo aggiuntivo, con l'assicurazione che qualsiasi iniziativa in quel senso troverà consenzienti tutti coloro che si preoccupano di questo problema, sarà possibile sormontare l'ostacolo; altrimenti, se l'articolo aggiuntivo fosse mantenuto, dovrei essere contrario alla sua approvazione per i motivi che ho spiegato. E credo che il Presidente della Commissione finanze e tesoro troverebbe argomenti abbastanza validi, almeno sul terreno finanziario, per non poter accettare questo emendamento.

LUSSU. Vorrei rispondere innanzitutto alle obiezioni sollevate dal collega De Luca, che cioè, con l'articolo aggiuntivo in questione, si intende inserire in questa legge una norma che riguarda una delega al Governo.

Io ho innanzi a me la Costituzione della Repubblica. L'articolo che regola l'istituto della delega è esclusivamente l'articolo 77, il quale dice: « Il Governo non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria ». In questa sede noi rappresentiamo il Senato, siamo cioè, un settore del Senato. Pertanto la disposizione per cui un decreto avente valore di legge può essere delegato al Governo, può partire sia dalla Commissione sia dall'Assemblea: non c'è

alcuna differenza agli effetti costituzionali, perchè sia la Commissione che l'Assemblea sono Senato.

DE LUCA, *relatore*. Noi siamo Senato in funzione della delega che abbiamo ricevuta, non in senso assoluto, e possiamo deliberare soltanto su quello che ci è stato demandato.

LUSSU. Io credo che sul fatto che siamo noi stessi Senato il collega De Luca, neppure per amore di una tesi spinta all'eccesso, potrà dissentire. Se così è — e mi pare che nessuno possa mai dimostrare che non è così — che valore ha, agli effetti pratici, l'obiezione del collega De Luca? Non ha alcun valore, perchè noi abbiamo il potere di deliberare sulle deleghe al Governo.

Da un punto di vista formale, quindi, non vedo per quale ragione questo nostro emendamento possa costituire un ostacolo.

La questione sollevata dal senatore Guglielmo, invece, è un'altra. Il senatore Guglielmo dice: io sarei favorevole come principio a questo emendamento, in quanto sono favorevole al potenziamento industriale della « Carbonarda », però questo concetto non può essere contemplato in un articolo della legge in discussione; se si stabilisse la stessa cosa in un ordine del giorno, lo approverei.

Ora, io prendo atto con compiacimento di tale posizione assunta dal collega Guglielmo, che è competente in materia: egli crede al potenziamento del Sulcis e sarebbe disposto ad affermare questa sua tesi se il nostro emendamento non fosse inserito nella legge, ma fosse riassunto in un ordine del giorno. Il senatore Guglielmo, dunque, la pensa presso poco come la Regione sarda, come i massimi tecnici del Sulcis.

Senonchè, io debbo far presente al collega Guglielmo che un ordine del giorno non ha alcuna importanza. Io un tempo credevo agli ordini del giorno; quando si presentava un ordine del giorno nella Camera prefascista, era una cosa importante: oggi invece non solo non ha importanza un ordine del giorno, ma neppure una mozione votata dall'Assemblea. Abbiamo assistito a parecchi episodi di questo genere: una Camera si pronunzia in senso favorevole su una mozione, e questa,

anche se accettata dal Governo — perchè il Governo non può a volte non accettarla — rimane lettera morta.

Questo è avvenuto, purtroppo, anche a proposito del piano decennale di rinascita economica e sociale della Sardegna, che il Senato unanimemente ha approvato quasi un anno fa, nel dicembre, in una mozione che il Governo ha dovuto accettare perchè si è trovato di fronte all'unanimità del Senato: tale piano è rimasto del tutto inoperante.

L'ordine del giorno, quindi, per noi non rappresenta nulla, mentre a noi interessa che questo disegno di legge non passi così, puramente e semplicemente, perchè se passasse così come è formulato, noi abbiamo coscienza che la grande industria del carbone del Sulcis — grande da un punto di vista regionale e nazionale — verrebbe sepolta. Questa è la sepoltura di Carbonia: Carbonia va bene avanti, ingrassa, potrei dire, ma devitalizzata; a noi interessa invece che sia vitale, potente, che vada innanzi, che generi, che dia ricchezza, che si muova, che sia in permanente azione produttiva nell'interesse generale e nazionale; questo è il punto!

Ed io, collega Carboni, richiamo la sua attenzione su questo punto; mi rivolgo a lei perchè fa parte di quello che è il nostro schieramento governativo.

Che cosa chiede questo nostro emendamento? Chiede che questo disegno di legge passi, ma che sia formulata in essa la garanzia dello sviluppo di Carbonia, senza di che noi ci troveremo di fronte ad una catastrofe generale.

DE LUCA, *relatore*. Ma tale emendamento non può essere messo in votazione, perchè l'articolo 26 del Regolamento del Senato dice testualmente così: « *Fatta eccezione* per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale, per quelli di delegazione legislativa, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi, per i quali sono sempre obbligatori l'esame e l'approvazione del Senato secondo la procedura normale, il Presidente può deferire... ».

Quindi, i disegni di legge di delega legislativa non possono essere deferiti alle Commissioni; è inutile che discutiamo, perchè il Regolamento è perentorio in proposito.

9ª COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)

17ª SEDUTA (17 novembre 1954)

LUSSU. Non voglio confondere i due problemi; tornerò tra poco su questo punto.

Dicevo dunque che, votando il nostro emendamento, noi votiamo per il progresso di Carbonia, per lo sviluppo di Carbonia, che non è caotico e fissato nelle nuvole, ma deriva da una serie di studi ormai eseguiti, approfonditi e riassunti nella relazione dell'ingegnere incaricato.

Il collega Guglielmonone non è entrato in materia per quanto riguarda il problema tecnico, ma noi abbiamo ormai sulla questione una lunga esperienza, che conferma quanto sosteniamo.

L'onorevole relatore mi fa presente l'articolo 26 del Regolamento, che costituisce la continuazione, nel Regolamento del Senato, dell'articolo 72 della Costituzione.

Senonchè, noi ci troveremo nel caso prospettato dal collega De Luca se questo disegno di legge dovesse essere approvato dalla nostra Commissione in sede deliberante; ma noi, data l'importanza della questione, avevamo già precedentemente deciso di rimettere il disegno di legge all'Assemblea; quindi è tutto risolto.

DE LUCA, *relatore*. Questa è un'altra questione, ed in tal caso la mia pregiudiziale non ha più ragione d'essere; ma voi spostate i termini di fatto! Quanto ella dice ora è tutto in contraddizione con quello che è stato detto fino a questo momento!

Che voi, per un motivo sopravveniente, vogliate portare il disegno di legge in Aula, è una cosa che potete fare, perchè ne avete la facoltà; ma che veniate a dire che abbiamo scherzato fino a questo momento non è ammissibile!

LUSSU. Ho il diritto che ella mi ascolti, perchè sono qui in base ai termini del Regolamento, non mediante una intromissione arbitraria, e sono sicuro che ella aderirà a questo mio cortese invito.

Ella ha sollevato una questione costituzionale. Ebbene, io le dico che la questione costituzionale da lei sollevata non ha alcuna consistenza, dal momento che noi non intendiamo affatto chiudere tale disegno di legge in questa Commissione, ma intendiamo rimetterlo all'Assemblea per l'importanza che esso rap-

presenta, in quanto si tratta del problema della economia sarda inserita nell'economia nazionale.

E se noi portiamo il disegno di legge in Aula, la delega legislativa viene emanata dal Senato in Assemblea plenaria, e pertanto cade ogni sua opposizione di carattere costituzionale.

PRESIDENTE. Senatore Lussu, ella dice: noi intendiamo portare il disegno di legge all'esame dell'Assemblea, ma è necessario che ciò sia tradotto in una domanda ai termini del Regolamento.

LUSSU. Il collega Giacometti mi fa osservare che non è necessario inserire nell'articolo aggiuntivo una vera e propria delega legislativa; basta dire: « Il Governo disporrà che ecc. ». In tal modo non vi è neanche il decreto-legge da emanare, e credo che, adottando tale modifica nell'emendamento Spano, siano eliminate le difficoltà di carattere costituzionale prospettate dal collega De Luca e le altre di carattere pratico.

GUGLIELMONE. Ma qui si dimenticano quelle di carattere finanziario, che sono enormi! Mi stupisco che il collega Giacometti non veda la difficoltà di stanziare dei fondi di tale portata attraverso un emendamento!

DE LUCA *relatore*. Non per amore di polemica vana, ma semplicemente per ristabilire con precisione quali sono state le linee che ci hanno diretto in questa discussione, e per la serietà dei nostri lavori, sarà bene che al collega Lussu, con tutta la cortesia che egli adopera, quando l'adopera...

LUSSU. Spesso!

DE LUCA, *relatore*. . . . io dica che tutto il suo ripiegamento sulla questione di diritto è ripiegamento di comodo, perchè, se noi abbiamo fino a questo momento discusso in sede deliberante ed abbiamo approvato alcuni articoli, evidentemente la vostra intenzione, adesso sopraggiunta, di rimettere il disegno di legge al Senato non esisteva. Portiamo dunque degli argomenti seri!

9^a COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)17^a SEDUTA (17 novembre 1954)

Ora, se voi intendete portare la discussione del provvedimento in Aula, fino a che non è stato approvato ne avete il diritto, e nessuno ve lo contesta perchè è inserito nel Regolamento, ma in tal modo vi assumete delle responsabilità. Questo tengo a dichiarare, perchè so che i salariati di Carbonia vivono in modo talmente precario, che si sono tutti raccomandati perchè il disegno di legge sia approvato immediatamente.

Se volete portarlo in Aula, fatelo pure; ma si sappia che siete voi che lo avete voluto, per un motivo estrinseco. Qui entra in gioco una questione politica di primissimo ordine e noi respingiamo la responsabilità che ci incomberebbe se consentissimo a quello che voi vi proponete di fare.

Questo sia detto ben chiaro. D'altro canto questo articolo, così formulato, avrebbe implicato una dispersione di 32 miliardi, per cui se non ci fosse stata la questione formale, che è perentoria, ci sarebbe stata una questione sostanziale. Credete voi che una Commissione che ha avuto un mandato per esaminare un disegno di legge si può arrogare il diritto di andare a deliberare anche per 35-40 miliardi di più? È vero che il bilancio dello Stato è diventato un pozzo senza fondo, in cui disponiamo di miliardi con la disinvoltura con cui fumiamo una sigaretta; ma, scusatemi, oggi abbiamo deliberato per un importo all'incirca di 9 miliardi e non dovete credere che stiamo deliberando l'erogazione di dieci soldi. E ne volete ora aggiungere altri 35? Ma questo si può far proprio sul serio da parte di una Commissione che è chiamata a discutere del disegno di legge?

Mentre insisto sulla mia pregiudiziale, che è perentoria, invito gli onorevoli colleghi a presentare, senza vana accademia, la loro richiesta di rimessione del disegno di legge all'Aula. Con questa precisazione però, che non solo non abbiamo portata noi in Aula la discussione, ma che abbiamo cercato di varare una legge necessaria, improrogabile. Se voi volete questa responsabilità, assumetevela.

SPANO. Io respingo la soluzione dell'ordine del giorno per le ragioni esposte dal collega Lussu. È un atto formale che rimarrà tale. Il collega Guglielmo è troppo intelligente per non darmi ragione.

DE LUCA, *relatore*. Presentate allora un disegno di legge!

SPANO. Cerchiamo di contemperare tutte le esigenze! E cerchiamo soprattutto di procedere con calma.

Io credo che la difficoltà fondamentale sia quella cui ha accennato il senatore Guglielmo, difficoltà di ordine finanziario.

La difficoltà giuridica la possiamo superare ed in tal senso presento subito una proposta.

Sono disposto a modificare l'articolo aggiuntivo, da me proposto, in questo senso: « Il Governo disporrà sollecitamente, non appena la Regione sarda avrà presentato i relativi progetti, l'attuazione delle misure già proposte... , ecc. ecc. ».

Mi pare che in questo senso potremmo risolvere la questione.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Io vorrei dire molto brevemente che l'Opposizione parte dal concetto che il Governo vuole uccidere le miniere del Sulcis, anzi direi che parte dal concetto malvagio di volere impedire il nascere di tutte le iniziative produttive ed economiche dell'Isola. Questo evidentemente è contrario a ogni nostro desiderio.

LUSSU. Pensar questo non è gentile!

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Vorrei perciò dare una dimostrazione concreta che le miniere del Sulcis ci stanno particolarmente a cuore. Lo spirito del disegno di legge, come ho avuto occasione di dimostrare nella precedente seduta, è quello non di devitalizzare, come dice il collega Lussu, l'azienda mineraria del Sulcis, ma di cercare con tutti i mezzi di potenziarla, in maniera che questa sia una azienda fiorente ed economicamente sana e che chiuda il suo bilancio in attivo.

Questo è lo scopo che si propone il Governo non solo per il Sulcis, ma per tutte le aziende che lo Stato controlla o gestisce.

Ora, l'articolo aggiuntivo presentato dal senatore Spano dice che il Governo disporrà sollecitamente l'attuazione delle proposte che la Regione sarda presenterà. È evidente che questa formulazione non può essere accettata

dal Governo, perchè sarebbe come quella di un padre di famiglia, che un giorno stabilisse di attuare tutto quello che un figlio gli sottoponesse.

SPANO. Faccio delle riserve su questo paragone!

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Pertanto questa formulazione è eccessivamente impegnativa. Non so se sia possibile studiare qualche altra formula.

Io stesso avrei predisposto, mentre stavamo qui discutendo, un'altra formula, ma devo fare questa pregiudiziale. Sono qui a rappresentare il Governo soltanto per questo disegno di legge, e quindi non posso discostarmi da quanto è scritto in questo disegno di legge estendendo la sua portata.

Questo dico senza entrare nel merito se si debba discutere in Aula o qui.

Pertanto, se si volesse tentare di trovare una nuova formulazione di questo articolo che potesse essere accettata dal Governo, dovrei prima sottoporla al mio Ministro e forse anche al Governo nella sua collegialità.

Se l'onorevole Presidente mi consente di avanzare questa proposta, mi permetto di chiedere di rinviare questa discussione ad una seduta da tenersi entro uno o due giorni, poichè questo è un disegno di legge di una importanza assolutamente eccezionale. Entro tali termini mi impegnerei di domandare istruzioni al Ministro su questo argomento.

SPANO. Vorrei pregare l'onorevole Sottosegretario di comunicarci i termini generali della sua formulazione, perchè se deve consultare il suo Ministro, anche noi dobbiamo consultare gli operai e i tecnici di Carbonia e il Governo dell'Isola.

CARBONI. Vorrei fare una precisazione su questo punto. Qui si è molto parlato della Regione sarda e il senatore Spano si è fatto portatore di alcuni desideri di essa, ma di alcuni altri me ne faccio portatore anch'io. La Regione ed il popolo di Sardegna chiedono che questo disegno di legge sia approvato rapidissimamente. È bene ricordare che sulla « Carbosarda » gravano 3 milioni e mezzo di inte-

ressi passivi al giorno, ragione per cui penso che certe volte l'ottimo sia nemico del bene e ritengo che se noi approvassimo oggi il disegno di legge come è stato formulato, con emendamenti che sono stati accolti qui in Commissione, faremmo veramente l'interesse vivo della Sardegna.

Introdurre invece un emendamento che possa ritardare l'approvazione del disegno di legge ed un emendamento che, a mio giudizio, potrebbe più utilmente essere accolto in un ordine del giorno, vorrebbe dire non fare gli interessi della Sardegna.

Il senatore Spano ed il senatore Lussu, a proposito di questo ordine del giorno, si sono dichiarati scettici: questa è un'opinione che possiamo anche non condividere. Io credo invece agli ordini del giorno votati dalla Commissione, accettati dal Governo, soprattutto quando siano tenuti vivi dal Parlamento. Se si insiste su questo emendamento, oltre che a delle difficoltà di carattere formale, che non sono facilmente superabili con la formula proposta, si andrebbe incontro, per l'impegno di spesa che qui si prende, ad un riesame da parte della Commissione finanze e tesoro. È chiaro, infatti, che non si può non ritornare alla Commissione finanze e tesoro, per cui fatalmente questo disegno di legge non seguirà per nulla un corso rapido.

Io mi permetto pertanto di chiedere alla Commissione che o si accantoni per ora questo problema, o che lo si inserisca in un ordine del giorno, o, si faccia il senatore Spano, come ha dinanzi detto, iniziatore di un disegno di legge in merito; intanto, però, si proceda in questo esame. Mi dichiaro, quindi, contrario alla sospensiva chiesta dal rappresentante del Governo.

LUSSU. Ma si tratta di un giorno o due!

CARBONI. Se voi lo voleste portare in Aula questo disegno di legge, allora capirei.

LUSSU. Vorremmo che questi problemi fossero definiti in Commissione, se possibile. C'è una proposta di buona volontà del rappresentante del Governo: un giorno o due non comportano alcun danno grave.

GIACOMETTI. Invitato dal collega Gugliemone, credo che sia opportuno stabilire le cose come stanno.

Cominciamo dal principio regolamentare che la Commissione finanze e tesoro è invitata a esprimere pareri sui disegni di legge e che questi non sono impegnativi per la Commissione di merito. Quindi la Commissione finanze e tesoro ha espresso il suo parere sul primo testo: la Commissione competente può rinviare, di sua iniziativa, alla Commissione finanze e tesoro il nuovo testo verso cui è indirizzata, e la Commissione finanze e tesoro esprimerà il suo giudizio. Mi permetto peraltro di dire che in questo momento non è obbligatoria la consultazione della Commissione finanze e tesoro, della quale io faccio parte.

È probabile che di fronte ad un quesito di carattere finanziario, Commissione e Governo interpellino anche la Commissione finanze e tesoro; però la Commissione di merito può prendere la decisione indipendentemente dal fatto che la Commissione finanze e tesoro si sia o meno pronunciata.

Ho detto questo per stabilire le cose secondo il giusto verso. Mi permetto di aggiungere che, in questo momento, la proposta del rappresentante del Governo mi sembra sia la più logica, perchè ritengo che il popolo sardo possa pur aspettare ancora qualche giorno, di fronte soprattutto alla importanza delle decisioni che la Commissione stessa sarà chiamata ad assumere.

PRESIDENTE. Ricordo che a norma dell'articolo 72 del Regolamento, gli emendamenti che importino aumento di spese o diminuzione di entrate debbono essere trasmessi, appena presentati, anche alla Commissione finanze e tesoro, perchè esprima il suo parere. Ad essa è riconosciuta — dice sempre il Regolamento — nel caso previsto dal secondo comma dell'articolo 72, la stessa facoltà spettante al Governo e alla Commissione.

Pertanto ritengo che la Commissione non possa assumere questa responsabilità. Trovare la soluzione nel senso in cui va orientandosi l'onorevole Sottosegretario, mi sembra la cosa più opportuna, anche perchè contribuiremmo a dare una rapida attuazione a questo disegno di legge, in maniera che la

Regione sarda abbia quel che aspetta, imprejudicati quelli che potranno essere i futuri miglioramenti che verranno predisposti.

GUGLIEMONE. Io vorrei richiamare gli onorevoli colleghi a delle considerazioni, direi, di pacatezza.

Ho preso atto e ringrazio il collega Giacometti delle sue spiegazioni, che mi hanno peraltro convinto poco, lo debbo confessare; del resto quel che ha detto or ora il nostro Presidente mi pare sia in contraddizione con le sue affermazioni.

Tuttavia noi abbiamo un momento fa respinto, perchè abbiamo ritenuto impossibile poterlo varare in breve tempo, un emendamento che portava una spesa di tre miliardi di più. Era un desiderio della Regione ed è stato detto che non si trattava di rimpinguare dei futuri *deficit*, ma veramente di contribuire allo sviluppo del bacino del Sulcis. L'abbiamo respinto perchè ci siamo resi conto che non era possibile gravare ancora di più con nuove spese l'attuale situazione del bilancio dello Stato. Ed ora vogliamo stabilire 32 miliardi di maggiori spese, con un semplice emendamento a questo disegno di legge?

Ringrazio poi qualche collega di avermi chiamato competente; io non ho specifiche competenze, però ho questa esperienza: tutti i provvedimenti che ritardano sono esiziali in tutti i settori, ma particolarmente in quello delle aziende di Stato. Ho presieduto per molti anni una azienda di Stato e vi prego di credere che i ritardi sono molto più gravi di quel che non possa rivelare la consistenza numerica delle cifre che vengono ritardate.

Qui ci troviamo di fronte ad un caso di pronto soccorso: ci si chiede un salvagente sostanzioso e noi siamo tutti d'accordo di darlo. Senatore Lussu, non mandiamo in Aula questo disegno di legge, non ritardiamone l'approvazione. Si chiede il piroscalo, ma intanto i naufraghi affogano; è bene pertanto approntare subito il salvagente. Si tratta non di aderire ad un ordine del giorno, si tratta di una espressione di buona volontà che si manifesterà nella approvazione di quel progetto di legge che verrà presentato, e tanto meglio se quel progetto di legge sarà di iniziativa ministeriale.

Quindi io, che sono normalmente governativo, in questo momento sono contrario alla proposta avanzata dall'onorevole Sottosegretario, di rinviare cioè la discussione, e se questa verrà posta ai voti, voterò contro, perchè credo che la cosa più importante sia quella che ha ben sottolineato il collega Carboni. È meglio pochi, maledetti e subito, come si dice, che non rimandare per il famoso piroscalo.

Vi prego pertanto di aderire a questo concetto che è dettato per lo meno dal buon senso.

DE LUCA, *relatore*. Giorni fa mi è arrivato un telegramma, che ritengo opportuno leggere alla Commissione. Me lo ha inviato il Presidente della Regione sarda, il quale, rinnovando un complimento all'indirizzo del relatore, dice tra l'altro: « Permettomi insistere detto provvedimento riveste particolare interesse oltre che riguarda aspetti sociali soprattutto perchè gestione A.Ca.I. provoca perdita per interessi passivi giornalmente oltre 3 milioni. Prego vivamente affrettare quanto indispensabile per ottenere esame decisione sede legislativa al fine sollecita distribuzione provvedimento Camera dei deputati. Grazie, ossequi, ecc. ».

Ora io, come vi dissi anche l'altra volta, (è un piccolo particolare) mi sono dovuto formare non una competenza, ma quanto meno orientare sulla materia ed ho compiuto uno sforzo non indifferente. Ma l'ho fatto volentieri, in considerazione del fatto che qui c'è della gente che non prende il salario, qui ci sono degli interessi passivi per oltre tre milioni al giorno ed ho quindi ritenuto mio dovere di accelerare i tempi per mettere la Commissione in condizioni di poter deliberare.

Voi della opposizione partite dall'idea preconcepita che il Governo voglia silurare la azienda di Carbonia. (*Interruzione del senatore Lussu*). Non si erogano 35 miliardi di denaro fresco (a tanto ammonterebbe il nuovo onere), non si erogano tutti questi danari a cuor leggero: e riconosceteci almeno questo! Noi sbagliamo perchè tutti possiamo sbagliare, ma che noi cerchiamo di mandare avanti la baracca alla meno peggio possibile lo dovete ammettere. Volete forse proprio sul serio che noi pensiamo di uccidere quella creatura che in questo momento stiamo cercando di far vivere? Questo sarebbe satanico da parte no-

stra! D'altro canto volete che noi, e voi come noi, possiamo prescindere da un'attività della importanza delle miniere di Carbonia, in un Paese come l'Italia, che non ha carbone di nessun genere? Se noi potessimo valorizzare queste miniere, le valorizzeremmo all'infinito! Se, però, i provvedimenti che suggerite fossero così onerosi da non poter essere sopportati dalla nostra finanza, bisognerà rivedere la situazione; ma non che noi partiamo da una idea preconcepita contro la vostra regione. Un pochino di buona fede nei rapporti umani è necessaria! Perchè, e vi dico questo non per ragioni politiche ma per ragioni umane, perchè questa tensione continua che ci tiene in questo stato di agitazione non è più nemmeno lecita, perchè paralizza tutto. Ma che cosa è questa diffidenza integrale e continua?

D'altro canto il Governo vi dà assicurazione in questo senso e noi l'abbiamo anche messo nella relazione. Il collega Guglielmo ha detto che questo problema sarà studiato con amore, perchè la Sardegna è parte nobilissima d'Italia.

Per il momento variamo quindi questo disegno di legge e vorrà dire che attraverso quel provvedimento che potrà essere presentato da voi, da noi o dal Governo, si cercherà di attuare, nei limiti delle condizioni economiche dello Stato, un provvedimento integrale che dia soddisfazione alle vostre legittime esigenze, perchè sono esigenze spirituali che ci muovono a favorire un'industria nazionale nell'ambito ristretto, ma interessato, della Regione.

Per questo pregherei i colleghi della Opposizione di non voler insistere per portare in Aula questo disegno di legge, ma di volerlo approvare qui in Commissione e di approvare con noi, se volete, un ordine del giorno in tal senso. Se non vi fidate, poi, dell'ordine del giorno, perchè anche io del resto me ne fido poco, presentate un disegno di legge concreto e lo discuteremo con amore, passione, e cercheremo di darvi soddisfazione, nell'ambito delle possibilità dello Stato italiano.

PRESIDENTE. Poichè non è pervenuta fino ad ora alcuna richiesta concreta tendente a rimettere la discussione di questo disegno di legge alla Assemblea, e poichè l'articolo ag-

9ª COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)

17ª SEDUTA (17 novembre 1954)

giuntivo presentato a questa Presidenza non è accoglibile, perchè contiene la formula « il Governo è delegato », dovrei passare a mettere ai voti la soppressione dell'articolo 7, secondo la proposta del relatore.

SPANO. Un momento, signor Presidente. Dirò subito che non voglio fare opposizione preconcepita. Credo purtroppo, e lo dico senza ironia, che la polemica con il senatore Carboni la dovremo continuare in altra sede; quindi desidero non polemizzare in questa sede con lui. Desidero solo precisare al senatore De Luca che siamo tutti portatori di sollecitazioni diverse. Il Presidente della Regione sarda, che è quello stesso uomo, con la stessa fisionomia politica, che le ha inviato l'altro ieri quel telegramma, viaggiava in aereo con me ieri e abbiamo discusso di questi problemi. Il Presidente della Regione sarda, è vero, sollecita una rapida approvazione di questo disegno di legge, e la sollecita perchè quando qualcuno ha l'acqua alla gola desidera tirarsene fuori, anche se si tira fuori con un mezzo che si giudica cattivo e insufficiente. Ma il Presidente della Regione sarda è preoccupato proprio per il contenuto, per la linea definita nella relazione del senatore De Luca su questo disegno di legge, linea che contrasta con tutti gli orientamenti della medesima Regione sarda.

Quindi non si possono portare al limite le posizioni: qualche volta si uccide anche senza averne l'intenzione, anche sotto le operazioni chirurgiche si può uccidere un malato. Qui non si tratta di voler uccidere, si tratta di un principio: questo disegno di legge è la base del ridimensionamento, sì o no? La relazione del senatore De Luca ha detto di sì, noi diciamo di no. In questo caso io prego il Presidente, prego la Commissione di rendersi conto dello stato di necessità in cui noi ci troviamo. Carbonia rappresenta la Sardegna!

Precisiamo le cose allora. Tutti ci richiamiamo alla Sardegna: io ritengo che la Sardegna autentica sia quella parte della Sardegna di cui porto direttamente la voce, perchè ho consultato gli operai di Carbonia, ho tenuto una riunione, li ho sentiti uno per uno. Essi dicono che questo disegno di legge non possiamo approvarlo.

Comunque io desidero trovare con voi una via di conciliazione, senza (chiedo scusa alla

Commissione) prendere in giro nessuno. Soprattutto per noi.

DE LUCA, *relatore*. Perchè, per noi no?

SPANO. Si tratta di un problema troppo grosso perchè noi possiamo permetterci di prendere in giro la Commissione e il Senato. Qui non si tratta di prendere in giro nessuno, si tratta di affrontare una responsabilità o di non volerla affrontare.

Debbo dire subito, e lo debbo dire con estrema chiarezza, che le condizioni della Sardegna sono tali e, in particolare, tali sono le condizioni del comune di Carbonia, che occorre provvedervi concretamente.

Proprio avanti ieri il Consiglio comunale di Carbonia, all'unanimità dei suoi membri (la maggioranza comunista e socialista e la minoranza composta di democristiani, sardisti, socialdemocratici e missini) ha votato, all'unanimità, il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale di Carbonia, convocato d'urgenza per l'esame della situazione del bacino carbonifero del Sulcis; ricordato che il Consiglio comunale ha più volte manifestato la sua ferma opposizione alla smobilitazione delle miniere e che nello stesso senso si è espresso unanimemente il Consiglio regionale sardo; constatato che il disegno di legge sulla liquidazione dell'A.Ca.I. e la riorganizzazione delle Aziende associate, in discussione alla Commissione industria del Senato, non contiene prospettive sulla organizzazione produttiva futura dell'azienda carbonifera, mentre la relazione ad esso allegata suscita le più legittime preoccupazioni sugli intendimenti del Governo in ordine alla entità della produzione e all'impiego della mano d'opera in pieno contrasto con i programmi di ammodernamento e meccanizzazione delle miniere carbonifere, già in gran parte attuato con ingenti investimenti pubblici; fa voti che, tenuto conto degli studi ed esperimenti attuali, anche su scala industriale, a cura della Regione sarda, il progetto di legge relativo alla liquidazione dell'A.Ca.I. e alla riorganizzazione delle imprese associate, contenga un espresso impegno concernente l'avviamento risolutivo della azienda carbonifera del Sulcis verso una attività di massima produzione, di economico sfruttamento, di pieno impiego della mano d'opera ».

Arrivati a questo punto e avendo di fronte queste due posizioni, è evidente che se il mio articolo aggiuntivo venisse bocciato dalla Commissione o addirittura non venisse messo in votazione, dato che il Presidente dichiara che non può metterlo in votazione, è chiaro che io immediatamente dopo presenterò, affinché le posizioni siano precisate e le responsabilità definite, richiesta scritta di rimessione in Aula di questo disegno di legge, così come il Regolamento mi consente. Desidero però evitare quest'ultima ipotesi, come desiderate evitarla voi. Cerchiamo, dunque, di trovare la via migliore per un accomodamento, e credo che essa sia la proposta del rappresentante del Governo, il quale ha chiesto una sospensione di uno o due giorni, non sentendosi di assumere personalmente la responsabilità di proporre una determinata formula e volendo consultare il suo Ministro. Penso, quindi, che debba essere approvata la proposta dell'onorevole Sottosegretario; in tal modo potremo discutere la formula che egli ci presenterà e votare il resto del disegno di legge; altrimenti, ripeto, sarei costretto a presentare richiesta di rimessione in Aula perchè non posso assumere nessuna responsabilità in senso contrario alla mia coscienza e al voto dei miei elettori. . .

AMIGONI. Non può venire qui a discutere con mandato imperativo.

SPANO. È una questione di orientamento, non si tratta di un mandato imperativo. E, poichè si tratta di non piccola cosa, la mia è una posizione di coscienza. Chiedo, dunque, formalmente che la Commissione accetti la proposta dell'onorevole Sottosegretario, in modo che egli studi la formula che ho presentato, la sottoponga al suo Ministro e ci riferisca tra uno o due giorni.

PRESIDENTE. Ma io non posso esimermi da un dovere che mi impone il Regolamento, perchè il quarto comma dell'articolo 72 dispone che « gli emendamenti che importino aumento di spese o diminuzione di entrate, debbono essere trasmessi, appena presentati, anche alla Commissione finanze e tesoro perchè esprima il suo parere ».

SPANO. Ritiro il mio emendamento e mi associo alla proposta presentata dal rappresentante del Governo.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Dispiace anche a me enormemente, come d'altronde a tutti i membri della Commissione, che questo disegno di legge, che ha un notevole importanza per i minatori dei Sulcis, possa subire un ritardo. D'altronde deve essere sforzo comune quello di trovare per quanto è possibile una formula che dia maggiore tranquillità agli operai del Sulcis. E dato che non posso impegnarmi in questo momento su quelli che potranno essere gli orientamenti del Ministero e del Governo tutto, consiglieri di trovare una formula di accordo, il che sarebbe molto simpatico, poichè si tratta di una questione che riguarda migliaia di lavoratori. Pertanto rinnovo sommessamente la mia richiesta di rinviare la discussione a venerdì in maniera che possa interpellare il mio Ministro o, se sarà necessario, il Governo al completo, dopo di che continueremo la discussione ed ognuno esprimerà le proprie idee e prenderà la posizione che riterrà più opportuna.

LUSSU. Sono favorevole alla proposta dell'onorevole Sottosegretario, tanto più che per l'ordine dei lavori già stabilito dal Presidente del Senato noi saremo occupati per tutta questa settimana, quindi avremo modo di poterci nuovamente riunire, di ascoltare la risposta del Governo e di votare tutto il disegno di legge.

GUGLIELMONE. Tengo a precisare che, se viene approvata la proposta dell'onorevole Sottosegretario, è chiaro che la responsabilità di questo rinvio sarà del Governo. D'altra parte questa legge ha un carattere di urgenza immediata che è dato dalla necessità di rinsanguare, al più presto, la tesoreria di questa azienda, per cui non è opportuno accettare un rinvio di due giorni, quando sappiamo che è una cosa quasi impossibile che bastino due giorni.

Per queste ragioni io mi astengo nella votazione della proposta presentata dal rappresentante del Governo.

DE LUCA, *relatore*. Mi pare che qui si faccia una certa qual confusione su quello che è il cammino dei nostri lavori. Andare a mettere in un disegno di legge, una specie di obbligo

9ª COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)

17ª SEDUTA (17 novembre 1954)

che il Potere legislativo dispone al Potere esecutivo, mi pare che non sia costituzionalmente corretto; credo cioè che non sia corretto porre in una legge un ordine giuridico *ex lege* per cui il Governo è impegnato a presentare un disegno di legge secondo determinate direttive. Invitare il Governo a studiare il problema, questo si può fare, ma non quello che viene proposto, perchè costituisce una intromissione del Potere legislativo nel campo del Potere esecutivo. Infatti se vogliamo impegnare il Governo noi invadiamo la sfera dei suoi poteri...

MONTAGNANI. Il Parlamento invade la sfera dei poteri del Governo? Ma è l'inverso!

DE LUCA, *relatore*. Il Governo però potrebbe rifiutarsi, e quindi noi avremmo creato un obbligo giuridico che il Governo avrebbe il diritto di non adempiere, tanto più che lo stesso disegno di legge può essere di iniziativa parlamentare.

Quindi rinviare la discussione mi pare che sia non solo inutile, per le ragioni che sono state dette, ma anche dannoso, perchè ritardiamo l'approvazione di questo provvedimento compromettendo una situazione già molto compromessa. Approviamo, dunque, prima di tutto questo disegno di legge che è assolutamente necessario, poi il Governo o alcuni parlamentari presenteranno un altro disegno di legge, che verrà discusso nella sede opportuna.

GUGLIELMONE. Come formula di conciliazione e nello spirito che ci anima di favorire l'utilizzazione del carbone del Sulcis, propongo questo articolo aggiuntivo: «Il Governo è autorizzato, di intesa con la Regione sarda, a predisporre le misure necessarie per l'attuazione di quelle iniziative industriali economicamente idonee a favorire la più larga utilizzazione dei prodotti delle miniere del Sulcis».

PRESIDENTE. Se nessuno chiede di parlare, metto ai voti l'articolo aggiuntivo proposto dal senatore Guglielmonone.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

DE LUCA, *relatore*. Propongo la soppressione dell'intero articolo 7.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento soppressivo dell'intero articolo 7. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 8.

Gli atti da stipulare in applicazione della presente legge, anche se comportanti trasferimenti immobiliari e mobiliari, scontano, se soggetti a registrazione, le sole imposte fisse di registro e di trascrizione ipotecaria.

(È approvato).

DE LUCA, *relatore*. Come i colleghi ricorderanno, abbiamo avuto occasione di rilevare che gli impiegati dell'A.Ca.I., che si va a sopprimere, hanno naturalmente interesse a non essere licenziati immediatamente, ma siccome una disposizione a loro favore avrebbe costituito un precedente pericoloso (infatti si tratterebbe ora di poco, ma il precedente potrebbe valere per molti), ho ritenuto opportuno, d'accordo con il Governo, di proporre un ordine del giorno così formulato:

«La 9ª Commissione permanente del Senato, in sede deliberante, sollecita il Governo a porre in opera ogni sua premura e ad esercitare ogni sua influenza per l'assunzione del personale impiegatizio, che dovrà essere licenziato in seguito alla soppressione dell'A.Ca.I. e non sarà riassorbito dalla "Carbosarda" da parte di Enti od organismi controllati o sovvenzionati dallo Stato, specialmente da parte di quelli che esplicano attività simili - sia pure in senso lato - a quelle dell'Ente soppresso».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dall'onorevole relatore.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 12,20.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari